

Album

GIAPPONE MON AMOUR

I giardini folli del Sol Levante

Al Pac oltre diecimila visitatori per le installazioni fantasmagoriche di Yayoi Kusama
Fiori giganteschi e colori psichedelici nell'opera dell'artista ottantenne amica di Andy Warhol

Stefania Vitulli

«Il cervello è più vasto del cielo», scriveva Emily Dickinson. «I pois sono una via per l'infinito», risponderebbe, in un dialogo ideale, Yayoi Kusama. È suo il cervello fantastico ad aver regalato a Milano la sua straordinaria personale intitolata «I want to live forever», al Pac fino al 14 febbraio, con invenzioni artistiche più vaste di ogni nostra aspettativa. E sono stati diecimila i visitatori in un mese. Pare che piaccia soprattutto ai più piccoli: si innamorano dei suoi fiori giganteschi simili a trifidi e delle sue zucche primordiali, le stesse che presentò a Venezia alla Biennale del 1993, vestendosi da strega in una sala degli specchi che trasformò in orto supremo. Rimangono incantati dai suoi colori strabilianti, da far invidia al miglior luna park disneyano, dalle sue forme semplici e geniali, dei suoi giochi visuali - le 888 sfere metalliche del Narcissus Garden (come resistere alla tentazione di farle rotolare tutte?), le moltiplicazioni di specchi e luci, le curve sinuose - e naturalmente dei suoi superbi, disinibiti pois, così grandi e perfetti che vien voglia di toccarli, mangiarli, ridipingerli, subito, prima che qualche creatura venuta dalla fantasia li faccia scomparire.

E i bambini si divertono, un po' perché trattenuti dalle accattivanti attività didattiche che portano titoli come Dots, Immersion, Obsession, in cui travestimento, mimesi, buchi, sporgenze, finito e infinito si accavallano nel racconto di un universo delle meraviglie che qui è l'arte.

È struggente che tanta creatività derivi dalla follia. Perché Kusama, oggi ottantenne di abbagliante vivacità compositiva (in mostra anche alcune sue nuove opere in progress, come appunto la serie Flowers That Bloom at Midnight) che non ha smesso di vivere come in una interminabile performance, è perseguitata da allucinazioni visive e uditive da quando aveva die-

POP ART Nelle sue performance, le immagini di una realtà piena di allucinazioni

ci anni. A quella stessa età risalgono i suoi primi disegni.

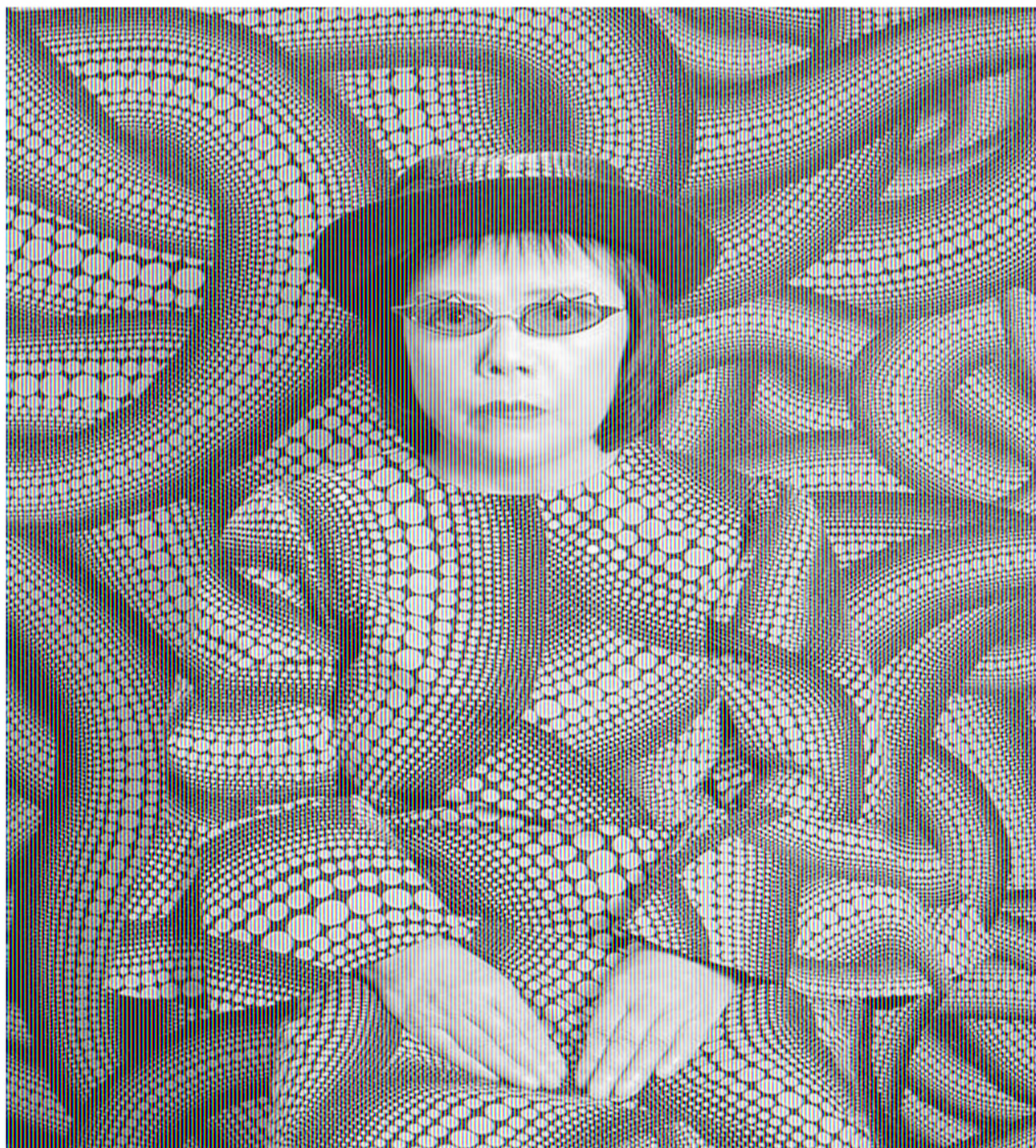
Maggiorenne, venne mandata contemporaneamente a scuola di etichetta e d'arte. E seppe subito scegliere a chi scrivere quando - erano gli anni Cinquanta, un talento così avrebbe potuto sfuggire al richiamo della Pop Art? E quando anche fosse stato, mai a quei tempi una donna sarebbe diventata un'artista famosa in Giappone - decise di trasferirsi a New York. Georgia O'Keeffe le rispose e quando Yayoi arrivò, nel 1957, la introdusse al mondo di Andy Warhol, Barnett Newman, Claes Oldenburg, che conobbe e frequentò. Finì presto in mostra con nomi quali Yves

Klein, Piero Manzoni e Lucio Fontana e divenne un altro nome da etichettare: surrealista, minimalista, monocroma, pop, psichedelica. Visse a New York quanto le bastò per capire che l'infinito, i pois, le reti l'avrebbero perseguitata ovunque. Tornò in Giappone da sconosciuta e nel 1977 si fece ricoverare volontariamente nell'ospedale psichiatrico di Tokyo, noto in tutto il mondo per l'art therapy, dove vive tuttora.

Come dimostra questo evento milanese e anche l'ottimo catalogo che l'accompagna (Federico Motta Editore), la storia artistica di Yayoi Kusama non è assimilabile

GIOCO A margine dell'esposizione, attività didattiche e ludiche dedicate ai bambini

ad alcuna corrente. Le performance di nudo organizzate per protestare contro la guerra in Vietnam, Wall Street e il Museum of Modern Art (riproposte in un video allucinatorio anche in mostra, magari non proprio adatto a tutti i bambini), la pittura o l'applicazione dei suoi pois su corpi, animali, piante, foglie, acqua, la capacità di aver trovato da sola la strada per resistere, attraverso l'arte, al panico delle sue visioni e aver curato con la musa il suo disturbo ossessivo compulsivo fecero in quegli anni, e in Giappone soprattutto oggi, parlare di lei anche più di come accadde per Warhol.



ISTRIONICA Yayoi Kusama partecipò alla Biennale di Venezia del 1993

Da Tokyo a Milano

Giovani nipponici figli di Brera

Mimmo Di Marzio

Esotismi da importazione a parte, sarà di qualche interesse scoprire che esistono anche artisti giapponesi che hanno scelto la nostra città come luogo dove formarsi e, possibilmente, esprimersi. Ragazzi e ragazze diplomati nelle accademie milanesi o negli istituti di design che mescolano la propria cultura estetica con i modelli occidentali e che spesso si cimentano in differenti linguaggi, dalle arti visive al teatro, dalla lirica alla musica. Un esempio di questa realtà sommersa arriva da una mostra che si inaugura giovedì allo Spazio Taccori (corso Garibaldi 2) intitolata «Giappone tra realismo e astratto» e che vede rappresentati cinque artisti che vivono tra Milano e Tokyo. Curatori della mostra, manco a dirlo, un'italiana e una giapponese: Caterina Flocchi e Kazumi Kurihara. «La coesistenza tra reale e astratto - spiegano - fornisce esempi nel teatro del no, dove le maschere esprimono l'empatia e la necessità interiore come manifestazioni del realismo ma, al contempo, incarnano l'aspetto dell'illusione. Lo stesso succede anche nella pittura tradizionale quando naturale ed innaturale

convivono, come per esempio in un quadro che rappresentale quattro stagioni». Gli artisti in mostra

MOSTRA Allo Spazio Taccori, cinque artisti che hanno scelto di vivere e lavorare nella nostra città

sono Takane Ezoe, Yukio Gohara, Kazumi Kurihara, Fujio Nishida, Kyoko Yamazaki. Takane Ezoe è

un'artista e attrice laureata a Tokyo in storia dell'arte e del performing arts. All'interno della mostra presenta sia opere realiste sia astratte. Nella sezione astratta notiamo come le opere «Estate» e «Autunno» rimandino alle contrapposizioni dell'esistenza, la gioia delle linee colorate che si accostano ai colori tenui dell'autunno; «Le Quattro stagioni» è il modo di riflessione e di introspezione attraverso la natura e questo modo è caratteristico della spiritualità nella

cultura orientale». Yukio Gohara pittore-designer-illustratore. Studiò e lavorò a Parigi dal 1964 al 1969 prima di trasferirsi a Milano. Le sue opere sottolineano un mondo predominato dalla natura, dalla natura, caratterizzata da colori e linee forti, intense, colori vividi. Kazumi Kurihara, ha curato parte della mostra, laureata in Belle Arti a Tokyo e diplomata al corso di Pittura all'Accademia di Brera. Oltre a realizzare installazioni, l'artista con-



CALLIGRAFIE L'artista Takane Ezoe in una sua performance

FELTRINELLI

Doppio diario dall'Asia centrale

Un appassionante diario di un viaggio nell'Asia centrale, ovvero 167 giorni in sella. È il libro di Carlo Pasco Gianrodolfo Tonielli che è presentato domani alla Feltrinelli (ore 18) che racconta le cime più alte del pianeta. Le grandi montagne e steppe infinite d'Oriente, gli sperduti nomadi dei discendenti di Gengis Khan: il sogno potrebbe tradotto in realtà. «E avanti a noi. Lasciare tutto re. Ognuno di noi lo ha almeno una volta nella vita. Gli autori di questo libro lo hanno fatto, e in questa serata raccontano a tutti i viaggiatori (reali e sognatori) la propria avventura in parole e immagini. Durante i giorni di viaggio, utilizzando le vie di comunicazione aeree, hanno attraversato 20 mila chilometri fra Europa e Asia, passando per la ferrovia Transiberiana, la Friendship Highway in Mongolia, la Karakoram Highway della Seta, la Trans Asia Express e il percorso ferroviario Orient Express. Attraverso lettere scritte agli amici che li seguono tra racconti e immagini appassionate di luoghi e incontri, non sempre positivi, ma comunque contrassegnati da una grande autoironia.

REALE E ASTRATTO Nelle loro opere, l'estetica occidentale si fonde alla tradizione del Teatro del

opere che sembrano essere realizzate su carta di riso, pitture astratte che trovano una commistione tra sogno e realtà unite in una ricerca filosofica di vita. Fujio Nishida, giunto all'Accademia di Brera negli anni '80, rimase formato dall'arte rinascimentale italiana. Le sue opere sono così realistiche da sembrare fotografie. Kyoko Yamazaki, infine, prende spunto dalla forma della natura ma per esprimere piccole oasi di verde e colore nel deserto della tela.